

Domani il convegno indetto dalla CCdL

Lecce: programmazione democratica in agricoltura



LECCE, 13. Domenica 16 marzo, a Sanicola, la CCdL terrà un convegno provinciale sulla programmazione democratica in agricoltura...

questa zona ha moltissimi requisiti per lo sviluppo della pianificazione agricola e dei prodotti primari. Ma tale zona, che è stata qualificata quale comprensorio di bonifica, necessita di urgentissimi provvedimenti di natura politica e tecnica.

Il convegno dovrà trovare l'impegno degli enti locali e dei lavoratori, affinché la programmazione realizzi il progresso economico nella provincia di Lecce.

NELLA FOTO: un recente convegno contadino organizzato dalla Camera del Lavoro.

Cagliari

Giornata dei paesi arabi: fase saliente della Fiera

In aumento l'interscambio tra Africa e Sardegna - La necessità di ampliare i rapporti sottolineata dall'ambasciatore del Libano - Il vice presidente Sotgiu propone accordi politici ed economici ufficiali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Una giornata dei paesi arabi si svolge ieri alla Fiera Internazionale della Sardegna, con una manifestazione cui hanno preso parte, oltre a numerosi operatori economici, il sottosegretario alla Marina mercantile onorevole Pinna, l'assessore regionale all'Industria on. Melis, gli incaricati d'affari e rappresentanti diplomatici di Algeria, Arabia Saudita, Giordania, Libano, Siria, Sudan, La delegazione araba capeggiata dal rappresentante della Lega Araba in Italia.

La giornata dei paesi arabi, si può ben dire, costituisce la fase saliente di questa sedicesima edizione della Fiera. Non poteva essere che così. Per la prima volta, infatti, i paesi ex coloniali espongono alla rassegna sarda tappeti, arazzi, oggetti di arredamento. E' il fatto nuovo ed il più importante della esposizione isolana. Lo stesso presidente della Fiera, avvocato Pasolini, ha giustamente sottolineato che la partecipazione dei paesi esteri conferisce alla rassegna un nuovo volto e garantisce all'isola una dimensione commerciale di più vasta respiro ed una funzione altamente significativa soprattutto nel quadro del dialogo economico e culturale che, sulla scorta di una visione maggiormente consapevole e aperta, sta oggi avviandosi tra l'Europa ed i paesi del-

l'Africa ed il Mediterraneo. Attualmente l'interscambio tra Africa e Sardegna, seppure in modo ancora limitato, manifesta andamenti crescenti. Dall'isola, nella grande maggioranza vengono esportate merci povere. Le importazioni dall'Africa, di misura notevolmente superiore alle esportazioni, consistono invece prevalentemente in fosfati, fosfati di potassio e di calcio naturali, oltre che in caffè crudo e legname. Non bisogna trascurare il fatto che l'Africa, pur essendo ancora in massima parte un mercato di beni di consumo, è già in fase di accentuata evoluzione industriale. Si palesa, quindi, un interessante, vasto mercato per i beni strumentali, specie per quelli della metallurgia, meccanica, costruzioni, lavori di bonifica, installazioni di impianti, trasporti, nonché per quelli petrolchimici e della produzione tessile.

L'ambasciatore del Libano, prendendo la parola anche a nome di tutti i suoi colleghi, ha sottolineato la necessità di più ampi rapporti commerciali e culturali tra la nostra isola e i paesi nord africani. Il mondo arabo, egli ha detto, rappresenta adesso una unità concreta; l'Italia ha interesse a commerciare con i paesi arabi per fornire loro tecnici e macchine ma anche per i paesi arabi esiste l'interesse di commercio con l'Italia e gli altri paesi del Mediterraneo per esportare prodotti tipici ed avviare una continua collaborazione ed interscambio sul piano economico e culturale.

Un ponte è stato quindi gettato verso l'Africa. Ciò non significa ancora che rapporti strutturali siano stati allacciati con questi paesi, ma la attiva presenza nella rassegna delle giovani nazioni africane rappresenta un motivo di meditazione e di stimolo sui nostri governanti, i quali, però, non hanno ancora pienamente compreso l'importanza che potranno avere nell'immediato futuro i mercati di sbocco della nostra produzione in questo vasto mondo aperto ad un progressivo sviluppo. Giusta l'iniziativa della direzione della Fiera di invitare le giovani nazioni nord africane, ma ora è auspicabile che venga accolta la proposta del vice presidente del Consiglio regionale on. Girolamo Sotgiu per un più stretto accordo politico ed economico di carattere ufficiale.

I previsti contatti tra la Regione sarda e i paesi della Lega Araba possono aprire la strada agli operatori locali per l'invio di missioni atte a sondare le reali possibilità di intrecciare continui e fruttuosi rapporti di interscambio. Entro tale ambito, non è sfuggito a nessuno l'ampio rilievo dato al

recente viaggio della delegazione del PCI in Algeria sul periodico democratico Rinascita Sarda, dove in un ampio articolo dell'on. Sotgiu è stata data una valutazione positiva della capacità di sviluppo dei nuovi Stati, grazie alle giovani dirigenze politiche. Il convegno odierno ha dimostrato che l'intera Sardegna rivolge la sua attenzione verso i nuovi stati africani, con i quali abbiamo in comune la medesima volontà di pace e di rinascita. Sembra pertanto giunto il momento per la Regione sarda e per la Repubblica italiana di non lasciarsi sfuggire la grande occasione di lanciare un solido ponte verso l'Africa, nel momento in cui molti paesi europei ed extra europei stanno già orientando

il loro stesso sviluppo economico nella previsione di inserirsi nel nuovo mercato. Noi sardi, nell'ambito dell'interscambio, possiamo subito partire avvantaggiati, soprattutto per la vicinanza con gli Stati nord africani e perché non abbiamo posizioni neo colonialiste da mantenere o da conquistare. La Fiera è solo un mezzo per avviare il dialogo. Il fine deve essere quello di stabilire rapporti di collaborazione e di amicizia, portando avanti le iniziative. In altre parole, non dobbiamo commettere con questi paesi gli stessi errori commessi con la Cina, nel senso di non trovare buoni ultimi nel ricominciare la nuova realtà africana.

Perugia

L'Università per stranieri ha perduto la sua funzione

Immobilismo del rettore Vischia - L'ente deve essere centro vivo di democrazia, di cultura e di amicizia

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 13. Nel corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale sono stati oggetto di un'ampia discussione i complessi problemi dell'Università italiana per stranieri, sollevati da una interpellanza del capogruppo del PSIUP. E questo a poco più di mezzo mese di distanza dalla data di apertura ufficiale dei corsi trimestrali di lingua e cultura italiana e corsi speciali di etnologia e pedagogia che inizieranno il primo aprile.

Sul fatto che i problemi dell'Ateneo perugino fossero ormai maturi per una discussione approfondita nessuno può nutrire dubbi: l'Università per stranieri, sotto la gestione del rettore democristiano Carlo Vischia, ha rischiato di perdere la sua vera funzione per adeguarsi sempre più alla fisionomia di uno dei tanti carrozzeri di insegna dell'incuria culturale e del clientelismo governativo. Nel Consiglio di amministrazione dell'Università, che non si è riunito più di quattro volte negli ultimi due anni, il direttore Vischia, ex-onorevole accademico, ha instaurato la regola dell'immobilità: non convocare il C.A. non discutere, non vedere i problemi, non fare niente. Contro questa situazione ben poco hanno potuto e possono fare i rappresentanti del Comune e della Provincia che fanno parte del Consiglio di amministrazione con uno statuto, che, salvo pochi ritocchi, è quello in vigore dal 1927. Questo è il primo problema che deve essere risolto con urgenza: la



Palazzo Callenga, sede dell'Università per stranieri

riforma dello statuto. Non può essere il monopolio politico di un partito a determinare le competenze culturali. Il rettore dell'Ateneo non può essere designato secondo criteri politici. La situazione è aggravata ulteriormente dal fatto che manca un vero direttore dei corsi, come manca un moderno e culturale insegnamento valido programma di insegnamento. La riforma dello statuto dovrà prevedere una ben numerosa presenza dei rappresentanti del Comune e della Provincia e garantire la capacità di intervento dell'ente

locale non soltanto nelle scelte amministrative ma anche in quelle pedagogiche e culturali; così il nuovo Consiglio di amministrazione dovrà accogliere i membri delle rappresentanze studentesche e del corpo docente, oggi completamente assenti, e deve essere in grado di prendere decisioni amministrative, pedagogico-didattiche e culturali dell'Ateneo. Per il problema del trattamento degli insegnanti e degli incarichi occorreranno soluzioni decise e democratiche che garantiscano dignità e sicurezza al corpo docente. Forse il rettore Vischia non ha avuto

PESCARA: l'iniziativa popolare ha indotto il Consiglio comunale a respingere i ricorsi dei proprietari delle aree vincolate

Sorte decine di cooperative

R. Calabria: urge un Piano regolatore moderno per far uscire la città dal caos

A parole il sindaco ha convenuto sulla necessità del Piano - Intanto gruppi di speculatori costruiscono a loro profitto

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA, 13. Attorno al problema del piano regolatore - piano che rappresenta una delle più intricate vicende e al tempo stesso tipiche della vita municipale e politica di Reggio Calabria - si manifesta sempre più una ondata crescente di disagio, di allarme, di malcontento dei lavoratori, del ceto medio, dei tecnici e di gruppi importanti della borghesia reggina.

La situazione, in effetti, si presenta a Reggio - città di 180.000 abitanti - in modo estremamente grave, sia per le conseguenze dei tragici lontani eventi (terremoto; condizioni in cui Reggio uscì dalla guerra con la maggior parte di fabbricati distrutti, i servizi pubblici sconquassati; ripetute alluvioni nelle frazioni, ecc.); sia per il modo come la situazione si è sviluppata in questi ultimi 10-12 anni che ha creato problemi nuovi e una situazione non più davvero tollerabile.

Infatti il sorgere dell'IRI-FIAT, l'espansione edilizia (basti pensare a quello che è avvenuto nella parte sud della città, il sorgere di interi rioni, la costruzione del «Parco Flamma» nella stupenda zona di Reggio Campi), l'istituzione del Consorzio industriale con quel che comporta, sono problemi che impongono - senza ulteriori rinvii - la definizione e l'attuazione di un piano urbanistico.

Finora la causa fondamentale della mancata elaborazione e attuazione del piano deve essere ricercata - occorre ribadirlo con forza - non in motivi tecnici ma in impedimenti politici di gruppi che hanno interesse a che la città si sviluppi nel modo più disordinato e caotico possibile. Ma la responsabilità principale ricade nelle Giunte succedutesi a Palazzo S. Giorgio (dalla guerra ad oggi si sono avvicendati - dopo la parentesi della Giunta democratica - sette sindaci ed un commissario prefettizio, cinque Consigli, 18 anni di totale amministrazione di giunte di centro destra o centriste), e soprattutto ricade sull'attuale maggioranza d.c. che ha resistito ostinatamente, per dare la possibilità a potenti personalità di proseguire negli affari lucrosi, alla elaborazione del piano.

Eppure le prese di posizione da parte della stampa, di tecnici, di organizzazioni democratiche, sindacali, della opposizione di sinistra e del Comune sono sempre più sovente. Anche il sindaco Mannino ha ritenuto giusto - a parole però - sottolineare recentemente la necessità del piano. Si denunciano oramai da più parti il ritardo dello studio del nuovo piano (iniziato nel 1957), l'indisciplinata urbanistica, il disordine e la caoticità nello sviluppo della città, la speculazione edilizia, la carenza di servizi (la mancanza di direttrici di sviluppo, per cui ognuno costruisce come crede e come vuole a nord verso S. Caterina, a sud verso Ravagnese, ad ovest verso gli Ospedali Riuniti).

E, perciò, una esigenza inderogabile l'attuazione di un Piano regolatore moderno e unitario che costituisca l'avvio di un vasto programma sui problemi più urgenti dalle abitazioni (incominciando subito, ad applicare, a questo proposito, e con la severità necessaria, la 167 sull'acquisizione delle aree per l'edilizia popolare), ai trasporti (con misure coraggiose, alla rete di infrastrutture, alle scuole, al verde pubblico).

Un piano così concepito - e che investa, per il nesso esistente, i rapporti agricoltura-industria, cioè la prospettiva dello sviluppo economico - si urterà certamente contro gli interessi degli speculatori e degli affaristi, contro l'indirizzo politico dei gruppi economici. Ma solo così Reggio potrà avviarsi ad essere città moderna e civile.

Demetrio Costantino

per imporre l'immediata applicazione della «167»

La speculazione edilizia sinora ha spadroneggiato - Troppo modesto il «piano» varato dalla Giunta di centro-sinistra (solo 32 ettari vincolati contro i 131 di Perugia)

Dal nostro inviato

PESCARA, 13. Non si può ancora affermare che sia esemplare il piano per l'edilizia economica e popolare (legge 167) di Pescara. Ci riferiamo soprattutto alle dimensioni del piano che non corrispondono davvero alla raccomandazione di «allargare il più possibile», ripetutamente levata in diverse occasioni da urbanisti ed amministratori comunali di ogni tendenza.

Le aree vincolate con la «167» a Pescara sono pari a 32 ettari circa. A Perugia - una città dello stesso grado - sono, invece, pari a 131 ettari. E per di più le esigenze - quelle di battere la speculazione privata, di assicurare una casa decente a fitti ragionevoli ai cittadini di folla finita con il caos urbanistico - appaiono pesantemente più pressanti ed acute a Pescara che non a Perugia: nella città abruzzese «boom» dell'edilizia, interamente manovrata secondo i piani di profitto delle imprese private, ha toccato punte fra le più elevate d'Italia.

Diciamo pertanto che la Giunta di centro-sinistra pescarese ha assolto semplicemente l'obbligo di applicare la legge 167, distaccandosi di poco da preoccupazioni puramente burocratiche. Una questione di sensibilità e di linea politica in questo senso i gruppi della «167» sono quasi sempre caratterizzati da discriminanti circa la volontà rinnovatrice degli amministratori comunali. Purtroppo, per quanto limitato, il piano della «167» a Pescara è stato accolto e fatto proprio dalla popolazione come strumento valido ed ineliminabile. Una prova?

A Pescara sono sorte ben 27 cooperative (circa 700 soci complessive) composte da nuclei capifamiglia che intendono far costruire la casa nelle aree vincolate dalla «167».

La pressione di queste cooperative è stata determinante per far respingere in blocco i ricorsi dei proprietari delle aree vincolate. Alla vigilia della riunione del Consiglio comunale indetta, fra l'altro, per decidere sui ricorsi, i soci delle cooperative e le loro famiglie dietro via ad una pubblica manifestazione per sollecitare l'invio dei lavori per la costruzione di case a carattere economico e popolare. La forte manifestazione - che ebbe vaste adesioni e larga risonanza - costituì uno degli elementi più vitali che spingono il Consiglio comunale a bocciare tutti i ricorsi.

L'aspetto più positivo, qui a Pescara, è il piano per la «167» è la sua presenza costante, il suo inserimento attento in tutte le questioni inerenti l'urbanistica cittadina. Abbiamo detto (le aree a Pescara raggiungono un valore di 150 mila lire e più) che si è penetrata ovunque. Il Piano Regolatore è stato sistematicamente violato con concessione di deroghe su deroghe, grossi quartieri sono sorti pressoché sprovvisti di servizi pubblici e sociali.

Da accennare, infine, alla vanificata strage dei parchi. Qui a Pescara sorgono alcune fra le pinete più belle ed imponenti d'Italia. In pochi anni sono state pressoché distrutte per far posto ad alberghi e ad albergo di calcestrozzo. Ebbene, al convegno dell'UDI il piano per la «167» è stato indicato come lo strumento capace di creare i primi e pur limitati esempi di quartieri costruiti a «misura dell'uomo», rispondenti alle necessità ed alle aspirazioni dei cittadini e non ai calcoli del massimo profitto.

Come si vede, il piano per la «167» a Pescara è il modello ritornante in tutti i temi riguardanti l'urbanistica. La sua esecuzione è divenuta un obiettivo di tutta la popolazione. I pescaresi hanno visto soprattutto in esso, a parte il suo valore specifico, la premessa di una nuova disciplina urbanistica. E se il sindaco - come certe voci affacciano - affossare la «167» con ostacoli «giuridici» e se il governo si rivelerebbe ulteriormente incapace di presentarla in nuova legge urbanistica l'opposizione di Pescara sarà vivacissima.



Il centro di Pescara

Walter Montanari

I risultati delle elezioni universitarie pisane

PISA, 13.

Al termine del lavoro di spoglio delle schede sono stati pubblicati i risultati ufficiali delle votazioni pisane per l'elezione del 16. congresso universitario. La percentuale dei votanti è stata leggermente superiore a quella della votazione del 1962: su 13.960 iscritti al voto (9.700 nel '62) hanno votato 5.822 con una percentuale del 38,6%. I voti ed i 45 seggi sono stati così suddivisi (tra parentesi i risultati del '62): UGI 1.102 (977) 10 seggi (13); FIAN 732 (678) 7 seggi (9); AGI 528 (543) 5 seggi (7); Intesa 1.399 (1.198) 13 seggi (16); ADUFF (si presenta per la prima volta alle elezioni essendo sorto dalla scissione dell'UGI, ed è formato dai gruppi politici socialdemocratico e repubblicano) 600 voti, 6 seggi.

ATTENZIONE! ATTENZIONE! DA OGGI 14 MARZO VENDITA DI REALIZZO PER CAMBIO DI GESTIONE nel negozio di Confezioni «DORIANA» PISTOLA - VIA ATTO VANNUCCI, 1. Alcuni esempi: Gonne da L. 1000 in più, Pullover » » 1000 », Abiti Donna » » 1000 », Giacche Uomo » » 2800 », Camicette » » 650 », Impermeabili Gabbardine Makò » » 7900 ». Fazzoletti da L. 100 in più, Calze » » 100 », Softabiti «IMEC» » » 900 », Calzoni » » 1000 », Abiti Uomo » » 8900 », Imporm. Nylon » » 2800 ». e inoltre confezioni My Styles - Max Mara - Spagnoli - Annaval e Mirsa A PREZZI ECCEZIONALI VISITATE LA GRANDE ESPOSIZIONE!